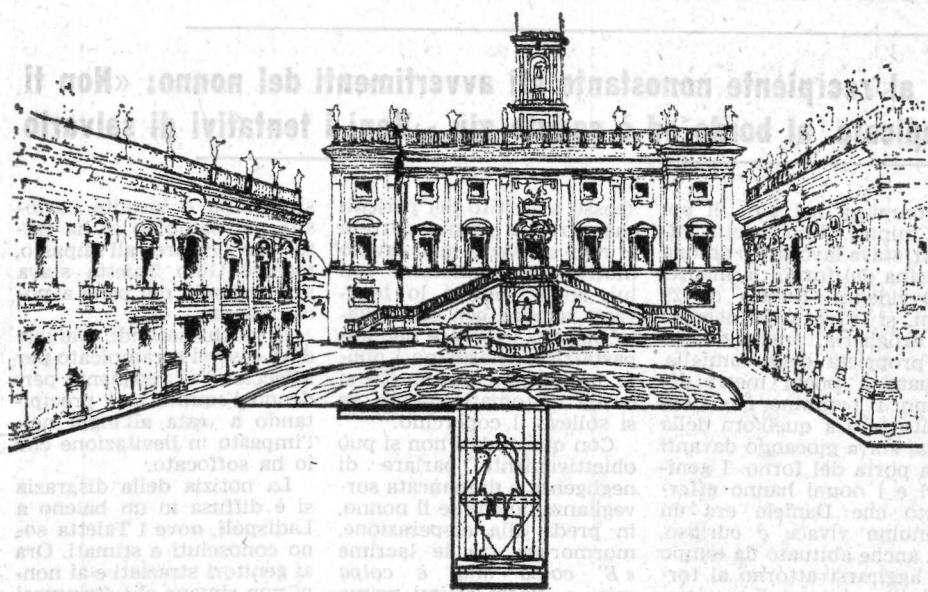


QUASI CERTAMENTE SI FARA' UNA COPIA DELLA CELEBRE STATUA

Un sosia per Marc'Aurelio

Il monumento equestre che orna la piazza del Campidoglio verrà rimosso, restaurato e collocato al riparo dalle intemperie e dall'inquinamento - Mentre si attende una decisione al termine di nuove perizie già sono numerosi i pareri e le proposte di soluzioni alternative



Il progetto dell'architetto Esposito: un ascensore per la statua

Se Marc'Aurelio e il suo cavallo — parliamo della statua equestre, s'intende — scenderanno dal Campidoglio, lo spazio al centro della superba piazza michelangiolesca dovrà ugualmente essere integrato dal punto di vista architettonico. La unica possibilità valida, allo stato attuale, è quella di sostituire la statua originale con una copia. Resta ora da stabilire — questo si propongono gli ulteriori esami commissionati dal Comune — quali siano le procedure da adottare per la salvaguardia dell'opera d'arte originale. La rimozione della statua dal piazzale sembra comunque un dato di fatto dopo che la commissione tecnico-scientifica dell'Istituto centrale del restauro, al termine della prima perizia, ha suggerito il tempestivo spostamento e ricovero in luogo chiuso del prezioso originale esposto alle intemperie da ben 441 anni.

In questo lungo periodo, ma chiaramente soprattutto nel corso degli ultimi anni, l'inquinamento atmosferico, la pioggia, il vento, l'umidità notturna, hanno danneggiato la statua equestre in maniera assai grave. La progressiva solfatazione di alcune parti e un gran numero di lesioni nei punti destinati a costituire il vincolo ed il sostegno metallico della massa al basamento rendono ormai improrogabile una operazione di restauro e di salvaguardia.

Dunque Marc'Aurelio, per essere sostituito da un sosia o per farsi sottoporre ad un sofisticato maquillage, lascerà temporaneamente la piazza del Campidoglio, in tempi e modi ancora da decidere ma comunque imminenti. Appena la notizia si è diffusa, sebbene il sindaco Giulio Carlo Argan abbia annunciato altri esami prima di una decisione finale, si è levata una serie di commenti e di proposte d'ogni tipo. C'è chi propende per la soluzione drastica (ricovero dell'originale e sostituzione con una copia) fino a pochi anni fa abbastanza avversata dagli esperti; c'è chi propone un restauro in loco (difficile a realizzarsi); c'è infine un architetto romano che suggerisce di lasciare la statua dov'è costruendole intorno un ascensore che non muti l'aspetto fisico delle strutture. Quando piove o tira vento Marc'Aurelio scende

dentro (sottoterra, insomma); quando c'è il sole e i turisti attendono, Marc'Aurelio riemerge sul piazzale. Un Marc'Aurelio a cucù, in parole molto povere.

A lanciare questa proposta — rivoluzionaria e degna di menzione se non altro quanto a originalità — è un professionista romano, Cesare Esposito. E' noto a molti per aver suggerito, un anno fa, l'allagamento periodico di piazza Navona, come avveniva secoli addietro per consentire giochi e naumachie oggi un tantino difficili a vedersi. Il progetto per il Marc'Aurelio è apparentemente semplice. Sarebbe sufficiente, secondo l'autore, scavare un pozzo sotto il piedistallo sistemando in vani adiacenti le apparecchiature necessarie, costituite in particolare da un ascensore oleopneumatico. «La tecnica — ha detto l'Esposito — offre i mezzi per far discendere lentamente il monumento, compreso il piedistallo, senza scosse né vibrazioni.

«La stella in pietra bianca disegnata da Michelangelo — ha aggiunto — rimarrebbe così intatta e la piazza acquisterebbe anche una dimensione nuova. La discesa del monumento avverrebbe nei periodi di maggiore inquinamento, in caso di pioggia e in caso di manifestazioni». Al di là delle sensazioni immediate è comunque un'idea da discutere, tanto più che lo stesso autore non l'ha offerta come una panacea ma soltanto come un contributo da esaminare.

Più lineare, almeno nelle apparenze, il progetto di rimozione e sostituzione della statua originale con una copia. A questo proposito abbiamo interpellato il dottor Alberto Bertuzzi, un esperto in materia (ha curato e coordinato le operazioni relative ai celebri cavalli bronzei di piazza San Marco a Venezia dei quali sono quasi ultimate le copie) che si autodefinisce «un semplice cittadino sensibile al problema della conservazione del patrimonio artistico». Rivivendo in parte la sua esperienza ha detto: «Fino a un certo momento, nella mia avventura dei quattro cavalli di San Marco, negli anni '60, ero contrario al ritiro degli originali dal pronao della basilica. Prendevo in esame la questione con un metodo basato su principi

scientifici. Le statue, come il Marc'Aurelio di Roma, erano in bronzo, quindi con forte percentuale di rame. Il degrado era ovvio, dovuto all'umidità della condensa notturna, alla pioggia, all'anidride solforosa che poi si trasforma in acido solforoso e quindi solforico. A quel punto il rame si trasforma a sua volta in solfato di rame e il processo chimico porta al graduale scioglimento della materia».

Si presentavano — e quindi si ripresentano oggi a Roma — sostiene Bertuzzi, tre cause da eliminare: l'acqua, l'anidride solforosa e il bronzo, cioè l'originale. Eliminare l'anidride solforosa significa eliminare l'inquinamento, un'operazione oggi impossibile, soprattutto nel centro di Roma (a Venezia sarebbe stato necessario bloccare le industrie di Porto Marghera!); eliminare il bronzo, ovviamente, significa sostituire l'originale dell'opera.

«Per eliminare la condensa — dice Bertuzzi — basta applicare un metodo semplice, quello che toglie l'appannamento ai vetri dell'automobile; un ventilatore. Il sistema, a Venezia, presentava difficoltà tecniche. Mentre lavoravamo in tal senso l'Unesco lanciò un invito internazionale alla salvaguardia delle opere d'arte esposte all'inquinamento suggerendo il ricovero e la sostituzione. Così, anche per ragioni oggettive dei lavori che subirono una interruzione causa altri restauri a San Marco, si adottò la soluzione delle copie. Ritengo che la statua equestre di Marc'Aurelio debba avere un destino simile».

Uno dei problemi più complessi sarà quello della collocazione dell'originale che, in una sala di museo, verrebbe vitalità. «Sono state — afferma Bertuzzi — fatte per grandi spazi architettonici. Chi le ha create non le ha fatte per ornare le sale del palazzo principesco ma perché comunicassero con la gente. Il problema della collocazione è fondamentale e molto più complesso di quanto sembri. La realizzazione delle copie invece, pur con le sue complicazioni tecniche, è ormai un'impresa realizzabilissima. Ovvio che, a interteccarsene, devono essere tecnici e studiosi qualificati».

MICHELE CHECCHI